

# CORRENTI

7

Spediz. in abb. postale - 45% art. 2 comma 20b legge 662/96  
Supplemento a Punto a Capo n° 1/99 a cura di:  
Circolo Poetico Correnti - via Solera, 6 Crema - Tel. 0373/203941

Il nuovo anno sarà per "Il Circolo Poetico Correnti" un lungo periodo di confronto, di verifica, di consolidamento delle cose intraprese e di progettualità di cose nuove da fare. Riproporremo, come stiamo già facendo, gli incontri con autori di poesia, con le letture dei loro testi ed i commenti che si esprimono tra pubblico e autore. Proseguiremo con nuove edizioni di "Poesia a strappo", sia a Crema che in altri comuni vicini e non (è in preparazione una edizione speciale a Trieste!); è stato distribuito il primo Almanacco di Poesia e stiamo lavorando al progetto di una collana di "Quaderni" perché vorremmo sempre di più creare piccoli strumenti di approfondimento delle tematiche che via via si vanno elaborando, sia attraverso la rivista, sia tramite gli incontri e gli eventi, come ad esempio Poesia a Strappo. Ancora una volta invitiamo tutti voi lettori a sostenerci economicamente rinnovando, se non lo avete ancora fatto, l'abbonamento a Correnti, o proponendo a vostri amici di farlo. A tutti un 1999 di buone letture, di migliori incontri e di impegno.

(La redazione)

Nel numero precedente l'articolo di Tiziano Ogliari era intitolato: *Terzo escluso e Quinto orizzonte* e non "quinto elemento" come è stato scritto. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.

## I N T E R V I S T A

Lunedì 25, alle ore 21, presso Belfagor Il Circolino di Via Montello 25 a Crema, il poeta Gabriele Cavagna presenta "Poesie indecenti", con la lettura dell'attrice Fidalma Fanciulli. Dice l'autore: "Con la proposta di poesie indecenti, che vanno contro la cosiddetta morale comune, intendo porre al pubblico il quesito se debba esistere una qualsiasi morale nell'arte poetica e nell'arte in generale. È inutile dire che da parte mia ho già risolto il problema, schierandomi con quei pochi che vedono nell'arte un mezzo mai censurabile, e libero a discapito della bellezza e dell'equilibrio, fattori tanto cari e ricercati dalla maggior parte dei cultori dell'arte in generale e della poesia in particolare. Con la loro imposizione, a mio parere soffocano il linguaggio poetico e artistico fino all'asfissia. Poesia libera e anarchica, quindi, senza vincoli di nessun genere e senza maestri, con immagini sgombre da ogni impedimento, qualunque esso sia, e necessariamente forti perché, come ha detto Salvatore Quasimodo, le immagini poetiche hanno la possibilità di battere nel cuore dell'uomo più della filosofia e della stessa storia".

### Incontri e letture

#### **Gabriele Cavagna**

25 gennaio 1999 - ore 21

Belfagor Il Circolino - Via Montello 25

#### **Gabriela Fantato**

26 febbraio 1999 - ore 21

Belfagor Il Circolino - Via Montello 25

#### **Amedeo Anelli**

22 marzo 1999 - ore 21

Belfagor Il Circolino - Via Montello 25

# Vertigini: la Fantapoesia di Puccio Chiesa

di Alberto Mori

C'è un corpo virtuale che si pensa libero e molteplice. Ci sono versi di fiamme caleidoscopiche pronti ad ardere nel mondo fantastico per seguirlo nei suoi sorvoli. Intanto, Puccio Chiesa si beve il suo campari nel Santo graal della fiction ed inizia ad ascoltare e visionare le sue "vertigini" di fresca ubriacatura poetica.

Lo soccorrerà oracolarmente nell'intento la regina del disordine Acarnesi, musa onireide e lisergica.

Partendo dalla straniatazione sorvegliata stilisticamente delle liriche attraverso l'ironia delle affabulazioni fiabesche, il libro di Puccio Chiesa diviene un girovagare degli occhi alla ricerca di "Dirigibili di nostalgia", degustando "Maccheroni per Dante", per fumarsi poi "Una sigaretta allo zenit".

Il mondo poetico di questo giovane viandante di fine millennio si potrebbe narrare attraverso le continue epifanie che il suo linguaggio poetico crea con il mondo fiabesco.

La mimesi che ne nasce sospinge in una dimensione dove comete e zanzare, in virtù della comune ispirazione, si uniscono in volo e accade che cieli trasfigurati si restituiscano ad allucinazioni fragranti.

La poesia di Puccio Chiesa brilla in schegge

Puccio Chiesa è nato a Crema, il 22 ottobre 1976. Attualmente è iscritto al Dams di Bologna. Nel 1996 ha fondato con amici "Il Collettivo del Bradipo", che si occupa oltre che di poesia, di musica, teatro, arti figurative, cinema e intrattenimento.

Il libro di poesia "Vertigini" è edito dalla casa editrice Libroitaliano, nella collana Nuova poesia contemporanea. E' in vendita a 25.000 lire.

sparse di prospettive divenute "un vapore di carne bagnata". Il corpo ha abdicato per una scrittura che la deriva del secolo trasporta nelle fantasmagorie del mondo in un gioco di simulacri, i quali per la finzione poetica di Chiesa sono vere guide spirituali.

Esse, convocate dall'autore a consulto per il personale e grottesco vaticinio, lo consacrarono all'assurdo perché "quando piove un triste evadere di sogni è l'allegria a bagnarsi".

La "Fantapoesia", proprio così la ribattezza l'autore, appoggiandosi su una ininterrotta reverie, svola fino all'"Ultimo canto del cavaliere errante", dove in identificazione comico-aulica con Don Chisciotte, l'addio sembra definitivo, ma c'è ancora uno spazio estremo dell'immaginazione per "Un ultimo blues per la mezzanotte dell'anima della stazione", dove "sfioreremo il terzo senso in suoni di fuoco"..... Quello che talvolta appare ingenuo al lettore disincantato nella sfrenatezza della creatività fantastica di Chiesa e forse un po' dissimulato, non smentisce l'autenticità della sua intraprendenza libertaria.

Quest'ultima unitamente ai tinniti dei campanellini che Puccio porta nei sandali, può sospingere e risvegliare la coscienza fluttuante, nel bel mezzo del cammino di un sogno incantato.



Il prossimo 29 gennaio, presso la sala Pertini della Camera del Lavoro di Crema, verrà presentato il recital "Cabaret d'autunno". Nello spettacolo concorrono, integrandosi fra loro, elementi come il canto, la musica eseguita sia al pianoforte che alla fisarmonica e le voci recitanti di tre figure attoriali. Il mese di gennaio può sembrare inadatto, ma il titolo non deve trarre in inganno. L'autunno in questione non è solo una stagione, ma anche una metafora della vita. Potrebbe infatti essere rappresentato in ogni momento dell'anno senza, per questo, risultare fuori luogo.

Cosa sono i nostri autunni attuali se non un'unica annuale stagione che ci regala con insistenza un limbo nebuloso d'emozioni?

Quando il buio si vela di bianco, la luce sembra ci sia davvero, la strada si vede appena...

E' la nebbia, la nebbia delle nostre terre, la tremula visione che, nel testo di Giovanni Pascoli, tutto uniforma in un onirico paesaggio di sconosciute presenze. La nebbia, che ci protegge dagli sguardi estranei ma, contemporaneamente, non ci dà la possibilità di distinguere bene ombre e suoni intorno a noi. E l'incertezza, il languore che pervade l'animo di Paul Verlaine, quando, piangendo, si paragona alla foglia sbalzata qua e là dal vento autunnale...

Sono le gelide brine delle pianure che preannunciano i tombali rifugi di Charles Baudelaire, dove l'abbandono è anche il desiderio di un sonno che imponga una tregua al dolore. Guillaume Apollinaire, nel testo proposto in lettura, è tra i primi poeti moderni a inaugurare un linguaggio irriverente verso i luoghi comuni e i modelli classici della poesia. Il suo è infatti un autunno malato, ma, nonostante tutto, amato;

desiderandone dapprima la fine, sceglie di arrendersi davanti alla rapacità di questa stagione che più di ogni altra ci fa prendere coscienza dell'inevitabilità del tempo che passa. A questo proposito una composizione, drammatica e struggente, del cantautore Leo Ferré renderà onore alla metafora.

(Ivan Ceruti)



#### I TESTI IN "CABARET D'AUTUNNO"

Arthur Rimbaud

*Addio*

J. Ramon Jiménez

*Canzone d'autunno*

Paul Verlaine

*Canzone d'autunno*

Guillaume Apollinaire

*Autunno Malato - Autunno*

Ephraim Mikael

*Tristezza di settembre*

Giovanni Pascoli

*Nella nebbia*

Charles Baudelaire

*Nebbie e piogge*

Leo Ferré

*Col tempo sai*

# Cabaret d'autunno

VOCI RECITANTI  
Claudio Madoglio  
Fiorenza Monticelli  
Patrizia Sacchelli

ALLA FISARMONICA  
Daniela Carniti

ALLA TASTIERA  
Michelangelo Nichetti

IDEAZIONE  
Fiorenza Monticelli  
Ivan Ceruti

in collaborazione con  
Circolo Poetico Correnti

CREMA  
CAMERA DEL LAVORO  
Sala Pertini  
Via Carlo Urbino, 9

VENERDI  
29 GENNAIO  
ORE 21

Ingresso Libero

Cabaret d'Autunno  
ringrazia

CHIZZOLI GOMMA  
Via Mazzini 50 Crema

BICAR  
Via Milano 61/b Crema

# Selezione da P

a cura di A

Forse un giorno  
una sera  
sulla soglia virtuale  
della luce che si nega  
vedrai di me il trasmutare  
della forma abituale  
il nulla della piega  
la pura dissolvenza dell'immagine  
dell'unità dispersa  
ultimo segno  
vedrai il mio Stesso duplicarsi:  
di nuove prigioni  
saprai di nuove libertà.

Pancrazio Luisi

## CALCUTTA

Ho visto  
corvi urlanti e famelici  
beccare furiosamente  
il carico sanguinolento  
di un carretto.  
Ho visto  
cani randagi e porci  
razzolare  
fra mucchi d'immondizia  
per le strade.  
Ho visto  
corpi inerti  
sui marciapiedi  
lastricati  
di sputi, orina e pattume.  
Ho visto  
il degrado umano  
negli scheletri scalzi  
tesi nel traino  
dei riscìò.  
Ho visto gli avvoltoi in attesa  
accovacciati sugli alberi  
e gli ho dato in pasto  
i brandelli del mio cuore.

Caterina Parisi Mehr

## QUEL CHE E'

E' assurdo  
dice la ragione  
E' quel che é  
dice l'amore

E' infelicità  
dice il calcolo  
Non é altro che dolore  
dice la paura  
E' vano  
dice il giudizio  
E' quel che é  
dice l'amore

E' ridicolo  
dice l'orgoglio  
E' avventato  
dice la prudenza  
E' impossibile  
dice l'esperienza  
E' quel che é  
dice l'amore

Erich Fried

## L'ONDA DELLA VITA

Si agita,  
si placa,  
rifrange lo specchio dell'anima,  
si riempie di moto proprio,  
si distende alla luce della Luna  
che non si stanca mai di vegliare  
il suo mutevole cammino.

Fiore

Chiste è n'ammor  
comme na malin  
Chiste è nu scior  
nu zucchero amar  
ch'ogni mument  
Chiste è nu piezz  
janche comme na  
se n'è 'gghiuta di  
rosso comme na  
ca tu tiene bella c

Juorne e notte app  
dint'o llucese d'o  
e quanno tu stanc  
t'accarezzo 'a ma  
si ancora spàsema  
si ancora fréveno  
ca te facevano 'e

Simone Bandirali

## AD ICARO

Volare é diff  
allarga tuttav  
e prendi una  
per l'imposs  
Prendi un'an  
per poter vol  
al tuo cielo  
dove tutte le  
perché si fa  
Un orizzonte  
Prendi una r

Gunter Kune

# Poesia a strappo

Alberto Mori

re doce doce  
cunia.  
e 'ngrato,  
ro dint' a na tazzulella  
o m' avvelena l' anema.  
e 'e core mio,  
a palomma che liggiera  
nt' all' uocchie tuoie,  
vucchella  
omme na rusella.  
priesse te vengo  
o surrise tuoie  
a t' adduorme, e io scetàto  
no liggiera, vurrìa sapè  
a 'a passione dint' o suonno,  
'e fantasie d' ammore  
me schiava e reggina.

icile  
via le braccia  
rincorsa  
ibile.  
mpia rincorsa  
lare  
stelle scompaiono,  
giorno.  
e é sempre visibile.  
rincorsa.

ert

## SEPARAZIONE

Addio mia piccola,  
ultima stella del mattino.

Spero che lui  
ti renda felice.  
Per un po'  
io vivrò nel ricordo  
di giorni grigi  
grondanti pioggia  
e del calore che dava  
il tenersi per mano.  
Di nuvole magiche  
rincorse nei prati  
e di tramonti fatati  
vissuti senza fiato  
ad ascoltare il cuore  
concertar coi grilli.  
E della tua corsa  
mentre fuggivi  
dalla mia vita  
andando da lui.

I tuoi occhi  
persi nei suoi  
senza più  
vedere null' altro.  
Non hai visto più me,  
non più il mio amore  
non più il mio dolore  
ne quel grande tombino  
lasciato scoperto.

Jester

Nel cavo della tua bocca  
indispensabile come il delirio  
ho trovato sintonia e respiri  
e l' afflato che nasconde  
verità invisibili.

Alberto Casiraghi

Cette bugie ne veut pas s' éteindre!  
Criaiss-je aux alentours.  
Que celui qui m' entend  
Vienne et m' aide à m' en défaire.  
Il faudrait m' en détacher et  
L' écraser contre un mur.  
Ne pouvant, ne voulant agir moi-meme,  
J' implore ce ciel qui reste indifférent  
A tous mes chagrins, a tous mes malheurs.

Iris Dennery (Février 1998)

Questa candela non si vuol spegnere!  
Gridai tutt' attorno a me.  
Chiunque mi sente  
Venga e m' aiuti a disarmene.  
Mi servirebbe staccarmi e  
Schiacciarla contro una parete.  
Non posso, non voglio agire me stessa,  
Imploro questo cielo che rimane indifferente  
A tutti gli affanni miei, a tutte le mie cure.

trad. dal francese di  
Michèle Matha-Dennery

un cigno di nube  
si dilata a dinosauro carnivoro.  
il vento lo smembra piano  
in un tracotante bufalo.  
prateria, savana,  
preistorica landa é il cielo;  
il suo celeste s' accorda  
al muto corifeo della fede.  
nel monocromo incanto  
recita liriche, come un bimbo  
in eterna posa.  
nella sua ovatta azzurra  
il pianeta si fa trottola  
e gira, gira, gira vorticoso.

tess

# La poesia per grandi bambini

di Alberto Mari

## Lunatico falco

Il gran capo Lunatico Falco in una imboscata finì nel talco. Tra bianche piume e candide frecce nere rimasero soltanto le trecce. Nel suo sogno di pallido viso bianca era l'ombra, di luna il sorriso. Nel cielo stinto, nel prato sfumato, ecco una nuvola bianca di fiato. Se il bianco segnale poi sparirà, rimarrà un talco di gran qualità. La magica polvere che tutti sentiam, suoni, profumi, di un dolce tam tam.

tratta da:  
"Tuttad'oro ed i bimbi"  
A. Mari Legnano

"T'amo pio bue/anzi ne amo due!" Il poeta pittore Toti Scialoja, si è spesso divertito a rielaborare e parodiare testi classici o note cantilene popolari come questa trasformata in: "Ghiro ghiro tondo/mi sbrigo e non son pronto..." Anche a me è capitato di svolgere una simile operazione: "T'amo pio bove/mite muovi il mento/Il cuor confondi./T'amo di più bove/dei bassifondi/alla prova del nove..."

Mi sono poi accorto che la poesia non era adatta ai bambini piccoli, ma a quelli più grandi. E qui sorge un problema: il cosiddetto genere "per bambini" viene adottato troppo spesso come etichetta editoriale delimitata. Io stesso, autocensurandomi, ho adottato criteri soggettivi; dicendo che la mia poesia era per "bambini grandi", mi riferivo a "bambini grandi o grandi bambini?" Il confine tra il mondo degli adulti e quello dell'infanzia non sempre è definito. I due mondi interagiscono: dai primi giochi nascono le rime popolari, poi, man mano ci si avvicina all'espressività poetica, ma lo spirito bambinesco talvolta riaffiora e si arriva a un genere (per fortuna!) indeterminato, fino agli "attant'anni e oltre". Il nonsense, gener tipicamente inglese, propende chiaramente per un'età illimitata. Il Jabberwocky (Jabber=farfugliare) di Lewis Carroll, è una poesia composta da parole inventate, indicativa in questo senso. Non per niente figura in un libro (Alice's Adventures in Wonderland) più adatto agli adulti che ai bambini. Senza andar tantolontano, le stesse filastrocche popolari sono spesso "senza senso", con parole inventate, ciò non toglie che questi "futili" giochi di parole, apparentemente fini a se stessi, si possano trovare nell'anticamera della poesia. I futuristi, i dadaisti, i surrealisti giocavano con le parole, come i vari "novissimi" (Porta, Balestrini, Pagliarani e Guglielmi) trent'anni dopo. Ogni ciclo poetico ha il suo periodo sperimentista. La mia esperienza di poeta non si è posta limiti e non ha mai preteso di mantenere la coerenza, anche se in quest'ultima "parola magica" si rifugiano molti critici, scmbiandola per un abito stilistico. Per lo stesso motivo, in ambito professionale, ho potuto "sfogarmi" in libere espressioni, inserendo, a volte, tra le raccolte poetiche pubblicate per l'infanzia, alcuni testi "a metà strada" tra i due generi codificati (bambini e adulti) Dei miei versi posso affermare di "non sapere dove vanno a finire", Majorino, infatti, dice che "vengono da non si sa dove e pervengono a non si sa cosa" ("Il



mondo d'un fiato", *presentazione*) a conferma che non vi sono certezze nell'avventura dello scrivere. Tornando alle filastrocche spesso notiamo che sono "alla rovescia": *C'era una volta un ricco pover'uomo/Egli cavalcava un nero caval bianco..*" Così il Burchiello sviluppava l'antico tema popolare che ritroviamo addirittura nella Genesi (Isaia XI 6 sgg.): *"Il lupo farà dimora con l'agnello/e il leopardo si accovaccerà col capretto.."* Negli scioglilingua il gioco di parole viene esasperato dal notissimo *Apelle figlio di Apollo/fece una palla di pelle di pollo a Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti): "Un pollaio, di Gennaio/Nel solaio di un notaio/un porcaio diventò.."* Oltre a anticipare il "nonsense all'italiana" (Scialoja) Guerrini giocava col doppio senso. Nel considerare l'ampiezza dell'argomento non bisogna dimenticare i canti popolari. I versi infantili *"La me nòna l'é vecchierella/la me fa ciau/la me fa ciau/la me fa ciau ciau ciau.."* hanno ispirato il famoso canto della resistenza "Bella ciao". Un'eco di queste canzoni è riscontrabile nel primo De André (La guerra di Piero e altre canzoni "poetiche") ma molte di esse, ingiustamente dimenticate, sono imparentate con la poesia (La pesca dell'anello, La Principessa di Carini, Donna lombarda). Le nostre maltrattate tradizioni nascondono diversi tesori, non inferiori a certe ballate d'oltre Manica dal respiro fiabesco poetico, come quelle scozzesi: "Tam Lin", "Thomas the rimer". Il titolo di quest'ultima definisce il "bardo" celtico: letteralmente *rhimer* significa "rimatore", in altre parole poeta, o qualcuno che gli assomiglia molto.

Nell'alternarsi della Domanda e della Risposta, un silenzio denso di suoni e di visioni tesse una trama d'amore dove le parole creano strutture in cui il gioco con il silenzio (portatore dell'Amore dell'uno e dell'altro) possa giocare con qualunque regola per non perdersi nel caos. Il silenzio scorre così fra le parole che creano a un tempo Argini allo straripare delle emozioni e a un tempo Ponti per incontri possibili. Nella mia personale esperienza di analista e di poetessa, ho notato che quando parlo con i miei Pazienti, sento che la relazione fra noi è analoga a quella dei bimbi con le madri, degli artisti con il loro "urgente" universo che vuole essere raccontato in una danza di segni, parole, suoni, colori, forme, gesti, incontri di sguardi, trasparenze di affetti...

Entrambi, il dis-corso analitico e il discorso poetico, sono interpunktati di silenzi parlanti e di parole allusive, dove il rimando ad Altro è presente ubiquitariamente, non per una fuga ma per una ricerca, di Sé, dell'Altro, del limite e dell'Infinito; C'è peraltro un uso poetico arcaico del termine DISCORSO che vuol propriamente dire: tumultuoso spostamento in direzioni diverse. Così fanno Poesia e Analisi! La poesia, che in un breve scorrere passa da infiniti mondi possibili e trapassa la realtà e la liquefa per poi ricompirla e riordinarla a suo modo, come fosse una nuova alba del mondo, ogni volta...la Creazione.

L'analisi, che in una seduta si sposta nel tempo e nello spazio interno (che si presenta come infinitamente dimensionato, molto oltre le tre dimensioni "reali") facendo balzi giganteschi fra i secoli interni e volando a toccare vette aguzze di montagne gelate o attraversando boschi terrifici o ancora scendendo fra i mostri marini fino ad approdare, finalmente, a limpide acque dove poter riposare il cuore, fino al prato verde dove poter riposare le membra stanche e affaticate dall'attraversamento del deserto, che sempre tende a invadere il mondo psichico, fino all'oasi!

Si può dire forse che in una buona seduta si gettano ponti sopra fiumi impetuosi o strapiombi inaccessibili, per rendere possibile il fluire della urgente comunicazione, la comunicazione del non-detto, della ricerca spasmodica di quell'oltre che non si riesce a vedere né a sentire, ma del cui desiderio si arde. Analogamente la poesia, quando riesce (non sempre, purtroppo, come non sempre l'analisi), dice cose che fanno raggiungere le profondità della terra, il centro del labirinto dell'essere umano, le abissali distanze del cielo, mondi di mondi, mondi in trasformazione. Questo fanno, l'Analisi e la Poesia; disinnescano bombe, per trasformarle da oggetti distruttivi in oggetti creativi. Per usare una metafora a me cara, da una bomba un girasole, gonfio di semi, innamorato del sole, bello, utile; una persona matura. Tra-s-formata. L'Analisi e la Poesia tra-s-formano? Credo di sì.

## APPENDICE BIBLIOGRAFICA ALL'ARTICOLO DI ALBERTO MARI

Per approfondire l'argomento (vedi pag. 6) segnalo: il saggio "Verso la poesia", Scuola Viva n.12-Sei (1989) - A. Mari, V. Savona, M. L. Straniero - "Sotto la cappa del camino", Mondadori, 1984, - A. Mari "Incontro con la poesia", Ed. Piccoli, 1985 - "Tuttadoro", Edicart, 1997 - "Viva gli animali della fattoria", con allegra audiocassetta, di prossima pubblicazione. "Manovre", Moizzi, 1985, conferma le mie tendenze indefinite. Altri sbocchi si intravedono ne "Il mondo d'un fiato", La vita felice, 1997. Oltre a questi miei testi nell'articolo mi riferisco ai seguenti libri: Toti Scialoja "Amato Topino caro", Bompiani; Olindo Guerrini "Le rime di Argia Sbolenti"; l'antologia edita da Einaudi "I Novissimi"; "I Canti popolari italiani" di R. Leydi; "Canzoniere italiano" di P. P. Pasolini. Di Scialoja, recentemente scomparso, unico ambivalente da me stimato, vi sono molti libri interessanti a sostegno dell'argomento. Tra questi segnalo "La stanza la stizza l'astuzia", Cooperativa scrittori. Non possiedo le più recenti edizioni di Garzanti e Meridiani Mondadori. Interessante anche la versione di Busi di Alice, mentre il tema de "Il mondo alla rovescia" viene trattato da Giuseppe Cocchiara (Boringhieri). Per dovere segnalo i libri di Rodari e dell'inflazionato Piumini, il primo preferibile come fiabista, il secondo freddo per i miei gusti, anch'egli però tendenzialmente ambivalente. Una conferma indiretta di questa tendenza viene dall'antologia di Porta e Raboni "Pin Pidìn - Poeti d'oggi per i bambini" Feltrinelli, 1978. Un discorso isolato, non approfondito, di D. Bisutti "L'albero delle parole" è un ibrido esempio di poeti di varia estrazione, estrapolati un po' forzatamente e adattabili "per bambini". Ultima considerazione; nel mondo anglosassone il mio discorso è assolutamente normale, da noi manca questo tipo di cultura, anche se si sono verificati eventi saltuari di rilievo con la poesia di Sailer, Visconti, Venosta e Sto, o più recenti casi sporadici e anomali come quelli di Vivian Lamarque, anche lei "bimba cresciutella", di tutt'altra natura però, ossia "non sperimentalista e non illimitata" dal punto di vista della forma poetica.

(Alberto Mari)

Par  
ole  
d'a  
mor  
e  
nel  
dis-  
cor  
so  
ana  
liti  
co e  
nel  
dis-  
cor  
so  
poe  
ti  
co

di Chicca Canger

# Il silenzio profondo dell'etere

di Rita Remagnino

## Note

1. Paradiso  
XXVIII 16-18 (e 9495)
2. Paradiso  
XXVIII 41-42
3. Chizzoli Elio  
Manoscritto inedito
4. Il libro dei Re  
19,11-13
5. Holderlin F.  
da "Socrate e Alcibiade", in Poesie  
Mi, Mondadori, 1986  
pagina 33

Oltre i limiti dell'effimero, esiste un universo "alto", purissimo e trascendente, situato nella parte più luminosa dello spazio: l'Etere, il Quinto Elemento, l'Elemento incorruttibile di cui sono costituiti le sfere e i corpi celesti, dal cielo della luna al cielo delle stelle fisse. L'Etere é il mezzo che penetra in ogni materia. Un elemento di fuga al di fuori degli Elementi. Non possedendo immagini che ne testimonino l'interiorità, l'Etere appare ai nostri occhi come un Elemento senza interiorità, perciò lo si può considerare la quintessenza del pensiero più puro, quello impregnato di una sostanza semplice, eterea, purissima: la Luce. Un mistero antico come il mondo. La ricerca scientifica é ancora lontana dal penetrarne il segreto. I mistici orientali tentano di comprenderne il significato attraverso la bodhi, l'illuminazione interiore. I sacerdoti cercano il modo di separarla dalle tenebre. I maghi la ritengono una porta verso l'ignoto, un limite a due versanti. Ma che cosa sia davvero la Luce, a tutt'oggi nessuno lo sa fino in fondo. Proprio vero che, come diceva Shakespeare, ci sono più cose in Cielo e su questa Terra di quante la nostra filosofia e la nostra scienza ne possano concepire. Largo alle ipotesi, dunque! Tutte vere finché non si riesce a provare che sono vere. Il poeta, da parte sua, considera la Luce lo "spirito incarnato" di ogni cosa, il simbolo più autentico di quella Verità suprema alla quale l'uomo aspira. La Luce Essenziale, la Fonte di ogni Luce, la Luce di Dio. Dante Alighieri, che ci ha dato con la Divina Commedia il poema etico e metafisico della luce per eccellenza, così si esprime contemplando gli occhi di Beatrice: "Dio é un punto di luce".

*Un punto vidi che raggiava lume  
acuto sì che il viso ch'egli affoca  
chiuder conviensi per lo forte acume.*<sup>1</sup>

Un punto di luce. Un punto. L'unità assoluta. L'Uno. Anche la matematica offre nell'Uno il simbolo della divinità. Tuttavia l'Uno, il punto di luce, non sarà mai l'oggetto di una percezione sensoriale ma resta il segno di un'intuizione intellettuale. Qualcosa di non facile comprensione, eppure di fondamentale importanza per la conoscenza.

*da quel punto  
dipende il cielo e tutta la natura.*<sup>2</sup>

Nel Punto primordiale confluisce tutta la realtà, sia terrena che celeste. L'Uno riassume ogni cosa. L'Uno governa l'armonia dell'Universo. L'Uno é la luce di Dio. Ma é anche la luce del soggetto conoscente, dell'individuo illuminato che comprende di vivere in un Universo in cui tutto conta alla stessa maniera. L'uomo che "vede" un punto di Luce "vede" l'Eternità, sente il ritmo del destino universale, socchiude la porta che lo separa dall'Infinito. E quando tutto gli appare chiaro, le parole diventano

inutili. Al posto delle parole, subentra "la parola".

*Cristo,  
tu che sei la miniera delle grazie,  
sfiora con la tua mano  
la mia eterna argilla  
strappala dal piede del mondo  
alzala  
all'inizio della tua luce  
dove tutto é chiaro  
dove tutto tacendo  
si dice.*<sup>3</sup>

Il soggetto conoscente cammina in silenzio. Nel silenzio ininterrotto del cuore. Anche la ricerca di Dio avviene nel silenzio. Nel più puro silenzio.

*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i  
monti e spezzare le rocce davanti al Signore, /ma il  
Signore non era nel vento./ Dopo il vento ci fu un  
terremoto, / ma il Signore non era nel terremoto./  
Dopo il terremoto ci fu un fuoco, / ma il Signore non  
era nel fuoco./ Dopo il fuoco ci fu una brezza silen-  
ziosa. / Come l'udì, Elia si coprì il volto con il man-  
tello.*<sup>4</sup>

Quel poco che c'è di vero e di durevole in questo nostro mondo di sogni fugaci, l'ha insegnato al cuore dell'uomo il silenzio. Il silenzio profondo che proviene dalle altezze dell'Etere. In questo "luogo" lontano dalla civiltà del rumore, non esiste la menzogna. Senza parole é impossibile barare. Forse per questo l'uomo contemporaneo teme il silenzio. Ha paura di trovarsi faccia a faccia con la verità, e così parla di continuo, anche quando non ce n'è alcun bisogno. Il chiasso lo distoglie momentaneamente dalle angustie interiori. Ma prima o poi il silenzio ritorna, e allora la Verità riemerge. Il poeta invece, che spesso naviga controcorrente, preferisce il silenzio all'inutile chiacchiericcio dei luoghi affollati.

*Compresi il silenzio dell'etere,  
Le parole degli uomini non le ho comprese mai.*<sup>5</sup>

In fondo al silenzio s'avverte sempre un suono remoto, che quando si tende l'orecchio diventa martellante. I poeti, che vivono la maggior parte del proprio tempo nella solitudine del silenzio, conoscono bene questo non-suono capace di risvegliare l'anima: é il presupposto di ogni poesia. In questo luogo privilegiato, dove la verità sussurra senza parole, l'anima raggiunge il centro della parola. E quando l'ha raggiunta, il testo poetico si mette in moto come una ruota che gira: dal silenzio del cuore la parola nasce e al silenzio dell'eternità la parola ritorna. Insegnava il Profeta di Gibran al popolo d'Orfalese stretto attorno a lui per l'ultimo saluto: "Solo se bevete al fiume del silenzio, voi canterete veramente".